

Le teologhe musulmane e le rivolte in Nord Africa



Renata Bedendo

Teologa e islamista, fondatrice del Centro ambrosiano di documentazione per le religioni, ha vissuto a lungo in diversi Paesi del mondo arabo. Si occupa prevalentemente di dialogo interreligioso e di donne musulmane.

In occasione delle rivolte in Tunisia, Egitto e Libia, le donne arabe hanno dimostrato come il mondo femminile giochi un ruolo decisivo negli avvenimenti rivoluzionari nei Paesi musulmani. Di questo contributo ci parlano diffusamente articoli e reportage che descrivono quanto avviene in quei Paesi. Di fronte a questo antagonismo, ci si chiede se anche la ristretta, ma attiva, schiera di teologhe, musulmane e femministe, abbia partecipato direttamente o abbia dato uno specifico contributo speculativo a queste manifestazioni. Prima di rispondere è necessario capire chi siano queste teologhe e di quali temi si occupino.

Quando si parla di teologhe musulmane la prima figura che viene in mente è quella di Omaima Abu-Bakr. Docente all'Università del Cairo e fondatrice di «The Women and Memory Forum», si occupa di questioni di genere per quanto riguarda l'islam delle origini, sviluppandone l'aspetto religioso. Nei suoi studi analizza il concetto di femminismo islamico, profondamente diverso da come lo si intende in Occidente. Ma Omaima Abu-Bakr non è sola. Fadwa al Labadi, palestinese, è direttrice del centro «Insan» per gli studi di genere, capo del dipartimento di Studi sociali all'Università al-Quds di Gerusalemme. Si definisce femminista più che teologa, anche se nei suoi studi che riguardano le donne e il sistema legale deve tener conto del testo sacro musulmano. Asma Lamrabet invece è coordinatrice del

gruppo di ricerca sulla donna musulmana e sul dialogo interculturale in Marocco, si occupa della rilettura dei testi sacri partendo da una prospettiva femminista. Infine segnaliamo Olga Youssef, tunisina, che oltre a essere una scrittrice si occupa di islamologia applicata e i suoi studi vertono sulla pluralità interpretativa del Corano. Secondo Omaima Abu-Bakr e le altre teologhe, quando in Occidente si parla di femminismo islamico, «islamico» è inteso come un aggettivo mentre, dal loro punto di vista, il femminismo è «islamico» perché presente nell'islam. Ci sono naturalmente diversità di vedute, per cui alcune studiose rifiutano come offensivo il termine «femminista» mentre altre considerano che i termini «islamica» o «musulmana», legati a «femminista», siano necessari per chiarire che occuparsi della condizione, dei diritti e del ruolo delle donne è parte integrante della

Quanto hanno giocato le loro teorie su questa presa di coscienza delle donne? Difficile da dire. Probabilmente, anch'esse non saprebbero rispondere. L'impressione è che per loro la rivoluzione sia più importante dell'analisi teorica

loro appartenenza culturale, sociale, storica e religiosa. Queste studiose usano fonti islamiche come il Corano per dimostrare che l'uguaglianza tra uomini e donne è presente nell'islam e che un femminismo che non colloca se stesso all'interno dell'islam è destinato a essere rigettato dalla società. Secondo le teologhe, difendere i diritti delle donne è difendere l'islam stesso dalla corruzione dei suoi ideali. Lo scopo è comprenderne il messaggio essenziale e il suo spirito così come vissuto ai tempi del Profeta, che riconosceva alle donne il diritto di intervenire e dava loro la parola.

Quale rapporto ha avuto con la rivoluzione questo contributo scientifico? L'impegno che queste donne approfondono per portare avanti le richieste di partecipazione alla costruzione di una nuova Tunisia, di un nuovo Egitto e di una nuova Libia sembra slegata dalla ricerca accademica. Ciò non significa che le teologhe siano indifferenti. Anzi, emerge anche in loro lo stupore per quanto sta accadendo e per come le donne, apparentemente escluse o dimenticate, abbiano alzato la voce. Quanto hanno giocato le loro teorie su questa presa di coscienza? Difficile dirlo e, probabilmente, anch'esse non saprebbero rispondere. L'impressione è che per queste teologhe la rivoluzione sia più importante di qualsiasi analisi teorica.